quaderni dell'istituto di economia

n. 23

Pietro Puccinelli

Imprese e mercato nelle economie socialiste: due approcci alternativi

Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie
Università degli Studi di Siena

Pubblicazione dell'Istituto di Economia
Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie
Università degli Studi di Siena

Pietro Puccinelli

Imprese e mercato nelle economie socialiste: due approcci alternativi

1984, Febbraio
Stamperia della Facoltá

Il Professor Pietro Puccinelli

insegna Economia Politica (c.p.) e Economia Applicata

presso l'Istituto di Economia

della Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie

dell'Università di Siena

1. Introduzione

Gli studi sulle economie socialiste, o come è invalso l'uso di dire sulle economie di tipo sovietico, sono stati per molto tempo, e lo sono tuttora anche se in misura inferiore, contraddistinti da una evidente sproporzione tra i numerosi studi descrittivi degli aspetti economico-istituzionali e i pochi tentativi di fornire una spiegazione più generale, teorica, di alcuni fenomeni che appaiono caratterizzarli. Inoltre, la notevole eterogeneità delle proposte interpretative avanzate non consente ancora di individuare un nucleo comune di concetti teorici che possano essere considerati propri di quella che dovrebbe essere la teoria delle economie di tipo sovietico.

E' possibile individuare, tuttavia, due approcci teorici che, almeno per chi scrive, sembrano rappresentare le alternative di maggiore spicco finora offerte alla riflessione degli economisti. Da un lato vi è l'impostazione di Kornai che, dal libro Anti-equilibrium al più recente Economics of shortage, sostiene la necessità di abbandonare completamente i concetti propri della teoria della ottima allocazione delle risorse, nelle varie articolazioni della teoria neoclassica, in favore di una rappresentazione più realistica dei processi decisionali seguiti dai vari agenti economici, la razionalità dei quali, in quanto esaminata ad un livello di astrazione inferiore, appare ben diversa da quella tradizionalmente considerata. Ciò comporta naturalmente una

descrizione del loro operare molto più riconoscibile nella normale esperienza quotidiana che si ha della loro attività ma anche una indeterminazione molto maggiore circa le scelte che essi tenderebbero a compiere in circostanze date. Si verifica una situazione, in altre parole, in cui la ricchezza descrittiva delle alternative disponibili agli agenti economici e della loro dipendenza da numerose circostanze diverse, lascia il teorico nell'imbarazzo di dover ancora scegliere tra le varie determinanti possibili quelle che dovrebbero essere le più importanti così da poter individuare a priori i comportamenti più probabili degli agenti.

Dall'altro lato vi è l'impostazione di Ames che, dal libro Soviet economic processes fino a lavori più recenti, persegue il fine di proporre modelli teorici adattati alle caratteristiche proprie delle economie socialiste cercando però di: "...to make as much use of existing economic methods as possible and to make theoretical innovations as few and esplicit as is possible" (1). Non è il solo, ovviamente, a seguire questa strada; egli sembra tuttavia particolarmente rappresentativo di questa tendenza.

Scopo di questo lavoro è di mostrare come l'approccio di Ames, che si potrebbe definire conservativo, mirante cioè a mantenere quanto più possibile l'apparato analitico tradizionale, possa essere ancora competitivo rispetto a quello di Kornai ed, anzi, essere addirittura in grado di avanzare ipotesi esplicative di fenomeni che nell'approccio di Kornai

(1) Ames (1965), pag. 2.

sembrano invece assunti come esogeni di fatto all'analisi.

Il fenomeno rispetto al quale si vogliono esaminare i due approcci teorici richiamati è quello del persistente eccesso di domanda (shortage è il termine proposto da Kornai) che si riscontra usualmente nella quasi totalità dei mercati: le imprese trovano insufficienti gli inputs produttivi che riescono ad ottenere rispetto ai loro desideri e si confrontano con una domanda dei loro prodotti sistematicamente superiore alle loro capacità di offerta; i consumatori non trovano in generale la possibilità di spendere interamente la loro capacità di acquisto secondo i loro desideri e sono costretti a rinviare l'acquisto oppure ad accontentarsi con soluzioni di ripiego e così via con tutta la fenomenologia tipica del cosidetto mercato del venditore, e ampiamente descritta da Kornai (2). Più precisamente, in questa sede verrà esaminato il comportamento dell'impresa in tale contesto e i riflessi che ne derivano sull'operare dei mercati nei quali essa è presente. Si cercherà di mostrare come, a differenza che nell'analisi di Kornai dove una situazione di eccesso di domanda generalizzato è la risultante di comportamenti microeconomici non sufficientemente controllati da vincoli di equilibrio finanziario, per cui l'esigenza della singola impresa di espandersi viene contenuta più che da vincoli di natura economica da vincoli di tipo fisico, nell'altro approccio, nonostante la efficacia del vincolo finanziario, gli eccessi di domanda possano essere fatti

(2) Kornai (1980)

derivare dal tentativo dello stesso pianificatore di eliminare differenze temporanee tra quantità offerte e domandate. In altri termini, mentre nell'approccio di Kornai la "tensione" del piano è presupposta nella stessa descrizione dell'operare tipico dell'impresa socialista e quindi non spiegata, con l'altra impostazione se ne può individuare una possibile origine.

Nel paragrafo seguente verranno prima brevemente richiamati gli elementi essenziali del ragionamento di Kornai; verranno poi considerati quelli proposti da Ames al fine di esaminare, tramite una ridefinizione di equilibrio marshalliano di un mercato, la compatibilità tra decisioni di offerta e di domanda di un bene da parte delle imprese. Nel terzo paragrafo verrà completato il modello di Ames, utilizzando un altro suo spunto, e si mostrerà come il comportamento normale dell'impresa nel rispondere alle indicazioni del pianificatore potrebbe generare fenomeni di eccesso di domanda. Verranno, infine, presentate alcune considerazioni sulla rilevanza che tali meccanismi possono avere circa il successo o meno di riforme economiche tese ad introdurre maggiore decentramento nelle decisioni con relativa maggiore responsabilità degli amministratori per i risultati di gestione.

2. Equilibrio e disequilibrio nel mercato

Gli elementi principali che, secondo Kornai, caratterizzano l'operare dell'impresa in una situazione di eccesso

generalizzato di domanda, o di mercato del venditore, sono da un lato l'incessante tentativo di espandere la produzione nell'immediato e la capacità produttiva nel lungo periodo, dall'altro l'assenza di efficaci vincoli finanziari a tali tentativi, la possibilità cioè di non coprire i costi con i ricavi creando disavanzi di gestione da addossare, per importi e tempi praticamente illimitati, ad altri operatori (ad esempio con aumenti dei prezzi di vendita non voluti dal pianificatore, con mancati pagamenti alle imprese fornitrici o creando debiti col sistema bancario). Questi due elementi, una funzione obiettivo di tipo quantitativo (quantità prodotta e capacità produttiva) e l'assenza di vincoli economici efficaci, implicano che l'impresa tende ad aumentare la produzione fino ad incontrare vincoli di natura fisica cioè espande la produzione fino dove è fisicamente possibile data la tecnica e gli inputs produttivi disponibili. In generale, quindi, in corrispondenza della quantità effettivamente prodotta vi sarà la piena utilizzazione dell'input che costituisce la strozzatura per quella data impresa e la incompleta utilizzazione delle altre risorse. Essendo nel breve periodo molto limitata la possibilità di modificare la tecnica produttiva, la reazione dell'impresa al vincolo fisico incontrato potrà assumere varie forme: dalla sostituzione forzata dell'input insufficiente con altri di qualità inferiore, o comunque meno adatti a quella particolare produzione, alla variazione dei beni prodotti o della loro qualità, secondo schemi di reazione possibili ampiamente

illustrati da Kornai (3).

Ciò che è importante ricordare è che nella schematizzazione di questo autore la produzione che comunque riesce ad effettuare un'impresa è sempre inferiore alla domanda; secondo la terminologia da lui proposta l'impresa socialista è tipicamente "resource constrained" mentre quella capitalistica è "demand constrained". L'impossibilità di soddisfare interamente la domanda induce, naturalmente, l'impresa a cercare di aumentare la disponibilità di risorse produttive con tutti i mezzi possibili (pressioni verso le istanze superiori per ottenere dal piano maggiori allocazioni di inputs, pressioni verso le imprese fornitrici per sfruttare a proprio vantaggio i margini di discrezionalità sempre presenti nelle decisioni correnti delle imprese etc.). Con ciò contribuisce essa stessa ad aumentare la pressione della domanda su altri mercati sostenendo un processo di autoalimentazione dei fenomeni tipici del mercato del venditore.

Tra le possibili spiegazioni di questo meccanismo vi è, in primo luogo, quella che individua nella assegnazione dei piani di produzione da parte dello stato alle imprese la causa fondamentale del fenomeno. Pur riconoscendo che normalmente le autorità cercano di fissare per le imprese piani al limite delle loro capacità produttive (taut plans), anche se in media realizzabili, Kornai non sembra tuttavia ritenere che sia la vera spiegazione. Infatti, riferendosi all'esperienza ungherese dopo la riforma del 1968, con la

(3) Kornai (1980) capp. 2-3.

quale l'impresa veniva lasciata libera, almeno formalmente, di decidere in via autonoma la produzione annua, egli afferma di ritenere che i piani così decisi abbiano sostanzialmente mantenuto la caratteristica di spingere la produzione dell'impresa fino ad incontrare le strozzature poste dalle risorse fisiche disponibili, lasciando in vita tutti i fenomeni caratteristici sopra richiamati (4). Dopo aver indicato altre possibili spiegazioni in termini di incentivazioni dei managers e di rapporti all'interno dell'apparato per la pianificazione, Kornai così conclude:

> Many people tend to believe that it is exactly here, in the bureaucratic dependence, that the motivations behind the quantity drive, rigidity in adjustment and, together with them, of shortage, must be sought. According to this all these phenomena appear because central economic policy enforces growth, wishes to submit every thing to it and, by means of plan directives, drives firms to do the same. In my opinion it is *not* here that the *main* explanation for the group of phenomena under examination in this book may be found, although these factors may add to other effects. The motives enumerated above are *special* and assert themselves only in certain historical circumstances. Personally I lay stress upon the motive "identification with the job" because that is *general* and is present in all circumstances. And the remarkable fact is that this general motivation is *sufficient in itself* to bring about the almost insatiable demand of the firm for inputs and, as we shall see later, an unquenchable expansion drive.

(4) Kornai (1980) pag. 55.

> Thus, we have arrived at a stronger assertion that when we explained these phenomena from the special motivational effects of the traditional socialist economic management system"(5)

Molte ragioni, quindi, possono concorrere ad intensificare il fenomeno ma per Kornai il principale e, comunque, di per sé sufficiente a darne conto, appare essere l'identificazione del manager con il suo ruolo. Ciò non significa, precisa Kornai, che viene fatta l'ipotesi che i managers si sforzino di fare tutto il possibile nell'interesse dell'azienda; ciò significa solo che in media i managers cercano di svolgere adeguatamente il loro lavoro semplicemente perché gran parte della gente si comporta in questo modo senza alcun motivo speciale (6).

L'affermazione che l'identificazione del manager con il suo ruolo è sufficiente a spiegare la domanda quasi insaziabile di inputs produttivi da parte delle imprese ed una loro inestinguibile spinta all'espansione sembrerebbe non lasciare dubbi sull'origine essenzialmente microeconomica che Kornai attribuisce ai fenomeni tipici del mercato del venditore. Senonché, alcune affermazioni che egli fa a proposito della tendenza delle imprese ad accumulare scorte di inputs produttivi, tendenza che verrebbe limitata solo da circostanze esterne all'impresa, fa sorgere alcune perplessità su questa interpretazione. Scrive Kornai:

(5) Kornai (1980) pag. 63, corsivi nel testo.
(6) Kornai (1980) pag. 62.

> We have again arrived at one of the vicious circles of shortage phenomena. The firm and its superior authorities perceive the almost-insatiable demand for their products. This intensifies the quantity drive. Given the uncertainties of production and trade a hoarding tendency appears. Such a tendency in turn amplifies material shortage. And, the more intensive the shortage of some material becomes, the more that material will be hoarded, and the more uncertain its supply becomes - then the quantity drive will be pursued most intensively in the production of exactly these goods. *Thus quantity drive, hoarding tendency, and material shortage are linked together into a mutually reinforcing, self-sustaining process.* This train of thought can also be reversed. If there were no material shortages repeatedly threatening, the firm would not worry about its future material supply. It would be confident that the seller would always have the required output stock, or he would be prepared to adjust his production quickly to the needs of the buyer and so the firm would not strive to accumulate input stocks in its own warehouses. And that is exactly what would discourage the appearance of any shortage"(7)

L'ultimo capoverso sembra contraddire l'ipotesi che situazioni di generale eccesso di domanda possano trovare il loro fondamento anche nel solo comportamento dei managers. Al contrario, sembra che il comportamento manageriale possa spiegare solo il processo di autorafforzamento di una situazione di eccesso di domanda quando questo eccesso si sia già verificato. Se prevale un mercato del venditore, esso

(7) Kornai (1980) pag. 102, corsivi nel testo.

trova nella tipica impresa socialista descritta da Kornai un agente economico che tende a consolidare, forse ad esasperare, le caratteristiche del mercato stesso ma, come egli stesso dice, se non vi fossero le scarsità di inputs che provocano la corsa all'approvvigionamento da parte delle imprese, queste non avrebbero motivo di preoccuparsi per le loro possibilità di produzione, corrente o futura, e ciò eviterebbe l'insorgere stesso dei fenomeni di eccesso di domanda.

Se si accettasse quest'ultima considerazione di Kornai, bisognerebbe ammettere che se si potesse stabilire una situazione in cui prevale l'equilibrio tra domanda e offerta nella maggioranza dei mercati, le imprese adotterebbero un comportamento compatibile con quegli equilibri. Senonché, l'analisi dell'impresa da lui avanzata non sembra in grado di determinare una produzione di equilibrio della stessa che non sia quello imposto dalle strozzature nella disponibilità di inputs. Non sembra dunque che questa spiegazione possa integrarsi agevolmente con la restante analisi di Kornai.

Ai fini di questo lavoro non è, però, essenziale decidere quale delle due interpretazioni sia più rispondente al suo pensiero anche perché, come si è già detto all'inizio, la parte descrittiva dei principali aspetti di una tipica economia socialista e dei loro rapporti, sembra l'obiettivo prevalente di Economics of shortage. In realtà il libro sembra strutturato al fine di spiegare e illustrare come il sistema economico nel suo complesso e gli agenti che vi operano si siano adattati, e abbiano elaborato schemi di reazione convenienti, ad una iniziale e non spiegata situazione di persistente scarsità di beni e servizi richiesti. La scarsità generalizzata appare essere, sul piano logico, il dato del problema rispetto al quale gli operatori si sono adattati così da consentire il funzionamento del sistema economico anche senza le guide e i vincoli che tradizionalmente la teoria economica attribuisce loro.

In definitiva, nelle argomentazioni di Kornai non sembra che trovino utilizzazione gli strumenti di analisi della tradizionale teoria dell'impresa, né sembra rivestire particolare importanza l'eventuale ruolo che potrebbe svolgere il pianificatore per cercare di ricondurre all'uguaglianza domanda e offerta nei vari mercati correggendo l'allocazione degli inputs produttivi e modificando gli ordini di produzione. Si potrebbe suggerire l'ipotesi che forse nel tentativo di voler andare oltre la spiegazione dei fenomeni di scarsità che, magari semplicisticamente, riduce tutto ad errori di pianificazione egli sia andato troppo oltre lasciando ben poca responsabilità e soprattutto capacità di intervento al pianificatore; in alcuni punti sembra quasi di aver a che fare con un sistema pianificato senza pianificatore.

Molto diversa, come si è detto all'inizio, appare l'impostazione di Ames (8). Proprio nella autolimitazione per motivi economici e non fisici dell'attività produttiva e di

(8) Si fa riferimento a Ames (1965) e (1976).

investimento, da parte dell'impresa, e nel ruolo che il pianificatore svolge nell'elaborare direttive per assicurare l'equilibrio nei vari mercati, questo autore crede che si possano individuare elementi tipici del funzionamento della impresa e dei rapporti di approvvigionamento tra i diversi settori di un'economia socialista. Il comportamento dell'impresa secondo l'analisi di Ames verrà richiamato nel paragrafo seguente; in questo verrà solo esposto brevemente il modo con cui quest'autore suggerisce di affrontare il tema degli scambi prendendo come termine di riferimento il concetto di equilibrio tra domanda e offerta di un mercato, di esplicita derivazione marshalliana.

Punto di partenza dell'analisi di Ames è l'ipotesi che in una tipica economia socialista, anche in presenza di prezzi e transazioni a carattere monetario, le decisioni delle imprese circa la produzione e l'utilizzazione di risorse vengono prese sulla base di ordini di piano, direttive amministrative, che provengono da un organo centrale di pianificazione. I messaggi che l'impresa riceve sono del tipo: si deve produrre, ed offrire sul mercato, questa quantità di una data merce e si devono utilizzare, cioè domandare sul mercato, queste quantità di inputs produttivi. Essenziale, secondo Ames, è riconoscere però che l'attività produttiva effettivamente svolta dalle imprese in generale non coincide mai esattamente con le direttive del piano. Il sistema economico non fa mai esattamente ciò che prevede il piano.

> For everyone who has ever talked or written about the workings of planned economies agrees that the most important practical problem the governments of such economies face is to attempt to secure a reasonable degree of compliance with the plan by suppliers and users alike. (9)

Il problema che si pone Ames è allora il seguente: dato un sistema in cui l'attività economica è influenzata in modo fondamentale dalle direttive di piano ma queste non trovano mai esecuzione assolutamente fedele, cosa si può dire circa le relazioni tra ciò che viene ordinato e ciò che effettivamente viene realizzato? In altre parole, ciò che avviene è sicuramente funzione dei piani elaborati dal centro ma non è identico a questi; oggetto di indagine quindi diventa la relazione funzionale tra ordini di piano e risultati concreti. Poiché gli ordini che riceve l'impresa si risolvono poi, direttamente o indirettamente, in ordini circa gli scambi con le altre imprese (offerta di prodotti e domanda di fattori), un modo naturale di impostare il problema per l'economista tradizionale, suggerisce Ames, è quello di supporre che esistano n beni per ciascuno dei quali viene definita una funzione di domanda e offerta (ottenute per aggregazione delle funzioni individuali) e di porsi il problema se esiste un punto di equilibrio, cioè un insieme di ordini di piano di equilibrio, e se è stabile o meno. La differenza fondamentale con l'analisi del mercato capitalistico è che la domanda, $D_i = f(p_1, p_2, \ldots, p_n)$, e l'offerta, $S_i = g(P_1,$

(9) Ames (1976) pag. 49.

effettivamente realizzate dalle imprese. La bisettrice rappresenta il luogo dei punti dove il piano verrebbe esattamente realizzato. Secondo Ames, le funzioni di domanda e offerta dovrebbero essere sempre non decrescenti rispetto agli ordini di piano ed attraversare la bisettrice dal di sotto muovendosi verso destra nel grafico. Per quantità da acquistare sufficientemente piccole, a parità di altre quantità pianificate, gli acquisti effettivi saranno superiori a quelli ordinati mentre per quantità sufficientemente grandi saranno minori di quelli ordinati, sempre a parità delle altre disposizioni di piano; analogamente per le funzioni di offerta.

La plausibilità di queste caratteristiche deriverebbe da considerazioni del tipo seguente (11). Ad esempio, a parità di materiali e impianti disponibili e di quantità da produrre, la domanda di manodopera sarà maggiore di quella ordinata se quest'ultima dovesse assumere valori molto bassi o diventerebbe inferiore a questa se il piano prevedesse impieghi troppo alti di lavoro rispetto agli altri mezzi di produzione o rispetto alla quantità che deve essere prodotta. Nel caso della domanda di inputs produttivi, in altre parole, viene ipotizzata l'esistenza di qualche relazione tecnica tra le loro proporzioni così che il piano non potrebbe allontanarsi troppo dai valori tecnicamente accettabili senza indurre l'impresa a deviare in modo consistente dalle direttive ricevute. Per quantità da produrre sufficientemente piccole, a parità di inputs disponibili, le imprese

(11) Ames (1976 pag. 54.

produrranno più di quanto non preveda il piano, mentre allo aumentare di questo la quantità effettivamente prodotta aumenterà entro certi limiti ma diventerà sicuramente inferiore a quella ordinata quando le risorse disponibili, e costanti per ipotesi, saranno al limite della piena utilizzazione. Si ricordi che le due funzioni sono ottenute facendo variare di volta in volta solo gli ordini di piano relativi ad un prodotto nell'ipotesi di ceteris paribus.

Come si vede dal grafico, l'intersezione tra la curva di domanda, D, e quella di offerta, S, non deve in generale verificarsi sulla bisettrice. L'equilibrio tra domanda e offerta di un prodotto può verificarsi in corrispondenza di una quantità diversa da quella stabilita dal piano. Ciò mette subito in luce come sia imoortante tenere concettualmente distinta la quantità alla quale domanda e offerta sono uguali dalla quantità fissata dal piano. Il punto C, ad esempio, rappresenta una situazione in cui le imprese si scambiano una quantità maggiore di quella voluta dal pianificatore; se l'incontro tra le due curve fosse avvenuto al di sopra della bisettrice, domanda ed offerta si sarebbero uguagliate ad un valore inferiore a quello stabilito dal piano. E' evidente, allora, che si possono avere differenti nozioni di equilibrio in un mercato: equilibrio per le imprese nel senso che esse trovano da comprare e da vendere esattamente le quantità da loro desiderate ed equilibrio per il pianificatore nel senso che la discrepanza tra quantità pianificata e realizzata può essere motivo di variazione del piano per

ottenere quella uguaglianza. E' possibile che il punto C sia di equilibrio anche per il pianificatore se questi, avendo già tenuto conto delle reazioni delle imprese alle sue direttive ha fissato una quantità di piano tale da indurre un comportamento effettivo delle imprese uguale a quello da lui veramente desiderato ma non dichiarato. Lo schema proposto da Ames consente, cioè, di tenere conto di comportamenti "strategici" da parte del centro per ottenere dalle imprese i risultati desiderati tramite la fissazione di "falsi" obiettivi (12). Questo aspetto del problema, però, verrà tralasciato in questa sede. Nel prosieguo del lavoro si ipotizzerà che la non coincidenza del punto di incontro tra domanda e offerta con un punto della bisettrice rappresenti una situazione di equilibrio anche per il pianificatore; alcune considerazioni diverse verranno fatte alla fine del paragrafo 3.

Per quanto concerne la stabilità del punto C, l'analisi di Ames si ferma a considerazioni di stabilità statica, cioè si limita ad accertare se reazioni del pianificatore ritenute plausibili tendano a ridurre o ad aggravare uno squilibrio esistente. Come noto, questo tipo di stabilità non è sufficiente a garantire che venga effettivamente raggiunto il punto di equilibrio; ai fini di questo lavoro, tuttavia,

(12) Non vengono considerati in questo lavoro i problemi che sorgono quando le imprese si propongono di fare uso strategico delle loro risposte agli ordini di piano per massimizzare i benefici d'impresa. Su questo tema e sulla necessità di riconsiderare le ipotesi usuali adottate nella letteratura si veda De Vincenti (1984).

esso è sufficiente a mostrare come le forze operanti nel tipo di sistema economico esaminato potrebbero, in generale, essere destabilizzanti rendendo superflua una analisi più completa della stabilità. La regola di comportamento attribuita da Ames al pianificatore è, in analogia con quella della stabilità di tipo walrasiano, la seguente: se si verifica un eccesso di offerta il pianificatore riduce la quantità di quel bene che dovrebbe essere scambiata sul mercato e la aumenta se si verifica un eccesso di domanda. La plausibilità di questa regola può non essere immediata ma l'argomentazione di Ames fa riferimento a molti esempi di situazioni in cui il centro si sente ragionevolmente più sicuro di poter influire sulla quantità prodotta di un bene di quanto non pensi di poter influire sulla domanda da parte dei vari utilizzatori. Mentre ordini di ridurre la produzione, a parità di altre condizioni possono trovare adeguato sostegno nel sistema dei premi ed incentivi alla produzione, ordini di economizzare su qualche input possono non preoccupare l'impresa, almeno nel breve periodo, potendo essa riversare su altri gli incrementi non pianificati di costo. Ancora più evidente l'asimmetria di potere del pianificatore sulla domanda e sull'offerta appare essere sul mercato dei beni di consumo dove i desideri dei consumatori, specialmente se sostenuti da potere d'acquisto non potuto spendere in precedenza, sono piuttosto insensibili a indirizzi di consumo che provengono dall'alto. In altre parole, la plausibilità dell'ipotesi di comportamento del pianificatore risiede-

rebbe nel fatto che questi ritiene di poter fare affidamento più sulle decisioni di offerta che di domanda per cui, ad un eccesso di offerta, la reazione adeguata sarebbe quella di ridurre l'ordine di piano circa la quantiá del bene da scambiare. Un'ipotesi più plausibile all'apparenza potrebbe essere quella secondo cui se vi è eccesso di offerta il pianificatore mantiene fermo l'ordine di piano per chi fa domanda del bene e riduce il piano per i produttori. E' immediato constatare che le conclusioni che verranno in seguito raggiunte rimarrebbero immutate; si preferisce però mantenere l'altra ipotesi perché implica un meccanismo di pianificazione più semplice in quanto il centro non ha bisogno di conoscere chi domanda e chi offre e di indirizzare messaggi separati ai due gruppi (13).

Non si può certo dire che la regola adottata in questa sede sia convincente in ogni caso; sembra tuttavia abbastanza ragionevole, come prima approssimazione, anche perché nel lavoro in cui Ames propone questo schema (14) egli non presenta una teoria dell'impresa che dovrebbe rendere conto più precisamente di come essa reagisca agli ordini del pianificatore. Il punto di partenza, si ricordi, è l'ipotesi che esistono relazioni funzionali tra ciò che fanno le imprese e gli ordini da loro ricevuti; se si analizzano queste relazioni con schemi di equilibrio parziale si possono individuare motivi plausibili per assumere la non decrescenza di queste relazioni. In questo contesto l'ipotesi di comportamento del pianificatore risulta plausibile. L'analisi di Ames porterebbe quindi a concludere che dovrebbe esistere in generale equilibrio tra domanda e offerta e l'equilibrio essere stabile in senso statico.

(13) Per ulteriori considerazioni su questo punto si veda Ames (1976).
(14) Ames (1976).

E' proprio questa conclusione del ragionamento di Ames, però, che sembra affrettata, o perlomeno sembra distogliere l'attenzione dalla possibilitá di usare il suo approccio per spiegare fenomeni di persistente squilibrio nei vari mercati. Ciò che si vuole mostrare ora è che si possono ottenere fenomeni di squilibrio generalizzati e persistenti allo interno di questo schema semplicemente attribuendo caratteristiche diverse alle funzioni di offerta grazie ad una teoria dell'impresa socialista elaborata, anche se in altro contesto, dallo stesso Ames. Si dimostrerà come, almeno in generale, ci si dovrebbe attendere che la curva di offerta sia negativamente inclinata per cui l'analisi di stabilità statica sopra richiamata porterebbe i vari mercati ad operare in condizioni di persistente squilibrio..

3. Determinazione della curva di offerta e instabilità

La determinazione della quantità offerta è analizzata da Ames nel contesto di un esame più generale del comportamento di una tipica impresa socialista. In questa sede interessano solo i risultati di statica comparata che possono ottenersi circa il problema di come varierebbe l'offerta al variare delle direttive di piano circa la quantità da

produrre da parte di una data impresa (15).

Gli elementi essenziali del ragionamento sono i seguenti.

a) Si ipotizza che l'impresa abbia come obiettivo quello della massimizzazione della quantità prodotta. L'ipotesi è, naturalmente, una semplificazione della realtà ma svolge lo stesso ruolo che l'ipotesi della massimizzazione del profitto svolge per l'impresa capitalistica. La tendenza a concentrarsi sui risultati in termini di quantità fisiche, piuttosto che di valore, e la connessa tendenza a considerare come positivo in ogni caso l'aver massimizzato la quantità prodotta, sia a livello di impresa che a livello settoriale e nazionale, sono da tutti riconosciuti come fenomeni tipici delle economie socialiste. Appare quindi plausibile e adatta alla realtà studiata la specificazione di questa particolare funzione obiettivo.

b) Si ipotizza che l'impresa, nel massimizzare il suo obiettivo, sia sottoposta non solo al vincolo tecnologico ma anche al vincolo dell'equilibrio finanziario, nel senso cioè che deve essere in grado di coprire interamente i costi con i ricavi. A differenza di Kornai, Ames ipotizza che le considerazioni di ordine finanziario siano essenziali per spiegare il comportamento dell'imoresa. Ai fini del ragionamento non è indispensabile che il vincolo finanziario operi in modo assolutamente rigido. Si può ammettere una certa capacità dell'impresa di imporre di fatto alle banche concessioni

(15) Ames (1965) Parte I.

di credito non pianificate così da rendere più elastico il vincolo stesso (ad esempio, la necessità di pagare i salari deve comunque essere soddisfatta anche se la produzione effettiva è risultata inferiore a quella pianificata così che i ricavi sarebbero insufficienti a pagare i lavoratori; la banca comunque fornirebbe i mezzi necessari ai pagamenti). E' essenziale invece ipotizzare che i dirigenti non pensino di poter violare sistematicamente e indefinitamente il vincolo finanziario senza subire ripercussioni negative.

c) Si ipotizza che i prezzi siano fissi rispetto ad eccessi di domanda positivi o negativi ma siano diversificati in funzione della quantità comprata o venduta sul mercato.

I prezzi vengono fissati con criteri amministrativi e aggiustati periodicamente in base a diverse esigenze. E' fenomeno tipico delle economie socialiste che gli aggiustamenti vengano effettuati con frequenza molto bassa e, comunque, sempre con rilevante ritardo rispetto al verificarsi dei fenomeni che richiederebbero, sempre in via amministrativa, il loro adeguamento. E' plausibile quindi ipotizzare che almeno nel breve e medio periodo i prezzi rimangano costanti; molti prezzi rimangono sostanzialmente invariati per anni. Per quanto concerne poi l'ipotesi di prezzi diversificati, essa riflette un altro aspetto caratterizzante le economie pianificate. Questo consiste nel fatto che il piano, cioè gli ordini amministrativi che regolano l'allocazione delle risorse produttive tra le diverse imprese, e l'utilizzazione che ne deve essere fatta, non possono mai

essere in pratica completamente esaurienti e vincolanti per l'attività reale dell'impresa. In altre parole, tramite gli ordini amministrativi l'impresa ottiene sicuramente la maggior parte delle risorse produttive ma per una parte non irrilevante deve sopperire con la propria iniziativa o stabilendo contatti diretti di tipo orizzotale, da impresa ad impresa, o rincontrattando in corso d'anno, con l'autorità amministrativa superiore oppure con i mediatori dell'apparato di commercializzazione, gli approvvigionamenti previsti dal piano. Gli ordini amministrativi, pertanto, sono del tipo: si può acquistare un dato input fino alla quantità prevista dal piano ad un dato prezzo unitario; quantità in eccesso possono essere acquistate solo ad un prezzo superiore. Quanto maggiore è la quantità acquistata in eccesso tanto maggiore il prezzo unitario. La relazione tra quantità acquistata e prezzo pagato può essere di tipo discontinuo, cioè una funzione a gradini dove il prezzo varia per scaglioni di quantità, oppure può crescere senza discontinuità apprezzabili a seconda delle regole in vigore. Anche se formalmente il prezzo unitario varia a scatti, di fatto il costo di una unità aggiuntiva per l'impresa può continuare a crescere anche all'interno dello scaglione poichè l'attività necessaria per riuscire ad ottenere quote in eccesso rispetto al piano è un'attività essa stessa costosa sia in termini di tempo che di eventuali controprestazioni che l'impresa può essere costretta a fornire per ottenere un trattamento preferenziale dall'autorità amministrativa o dalle altre

imprese. Analogamente, il piano prevede che la quantità da produrre obbligatoriamente possa essere venduta solo ad un prezzo non superiore a quello stabilito, mentre le quote di produzione in eccesso possano essere vendute a prezzi superiori, siano essi già stabiliti dal centro oppure spuntati di fatto nella contrattazione tra le parti. Anche in questo caso il prezzo di vendita è costante fino alla quantità minima stabilita dal piano e diventa poi crescente, a sbalzi o nel continuo, all'aumentare della produzione in eccesso sul piano.

Il sistema dei prezzi diversificati, o multipli, costituisce così, da un lato, una parte dei meccanismi di incentivazione affinchè l'impresa tenda ad economizzare l'uso degli inputs in eccesso sul piano e tenda a produrre più del minimo richiesto, dall'altro, è un modo empirico di far fronte alla necessità che le imprese integrino con la propria iniziativa direttive del piano che non possono mai essere sufficientemente esaurienti e soprattutto certe nella loro realizzazione.

Date queste ipotesi e ricordando che anche per l'impresa socialista è plausibile assumere curve dei costi medi e marginali con andamento ad U, data la presenza di impianti fissi, l'equilibrio dell'impresa corrispondente ad un dato insieme di ordini di piano, in presenza di un dato sistema di prezzi multipli per la vendita del prodotto e, per semplicità grafica, di prezzi costanti degli inputs può essere individuato graficamente come nella fig. 2.

Sull'asse delle ascisse vengono indicate le quantità stabilite dal piano, indicate con le lettere p, e le quantità che l'impresa produrrebbe in equilibrio, indicate con le lettere q. Sull'asse delle ordinate vengono misurati costi, medi e marginali, e ricavi medi. Le curve dei costi non presentano caratteristiche particolari, avendo per il momento supposto che il regime dei prezzi multipli valga solo per la quantità venduta di prodottto. Le curve R_1, R_2, R_3 rappresentano curve dei ricavi medi corrispondenti rispettivamente agli ordini di produzione p_1, p_2, p_3. Esse hanno andamento costante fino alla quantità minima che si dovrebbe

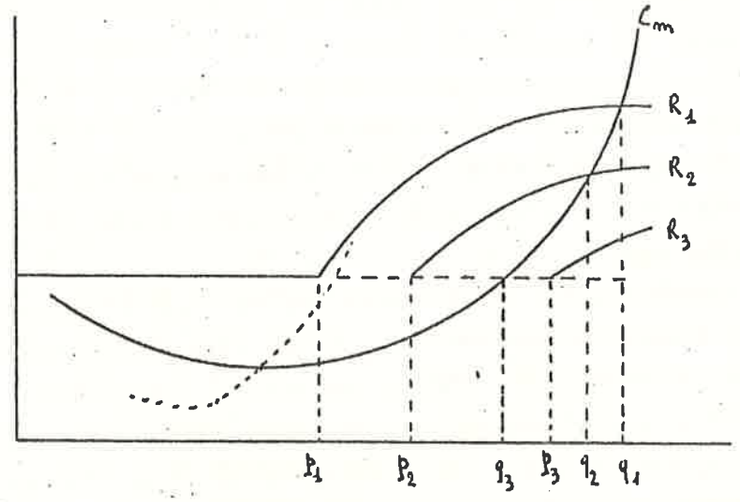

Fig. 2

produrre e diventano crescenti per produzioni in eccesso al piano, tendendo asintoticamente al prezzo marginale più alto che è consentito all'impresa ottenere nella vendita. Se il piano prevede la produzione p_1, l'equilibrio dell'impresa si avrà in corrispondenza della quantità q_1 la quale, uguagliando costo medio e ricavo medio, consente di massimizzare la produzione rispettando il vincolo finanziario. Una produzione superiore implicherebbe una perdita per l'impresa ed una inferiore la rinuncia alla massimizzazione della funzione obiettivo.

Procedendo con un'analisi di statica comparata, si vede che se la produzione ordinata dal piano fosse p_2, maggiore di p_1, la curva rilevante di ricavo medio sarebbe la R_2 e la quantità di equilibrio sarebbe q_2, minore di q_1. Quindi un aumento del piano relativo alla quantità da produrre, ceteris paribus, comporterebbe una diminuzione della quantità effettivamente prodotta dall'impresa. Se il piano fosse ancora maggiore, ad esempio p_3 o valori superiori, la quantità di equilibrio sarebbe ancora inferiore e cioè q_3 e rimarrebbe costante per ulteriori aumenti della quantità pianificata. Dal grafico, in definitiva, si può constatare che da quantità pianificate molto piccole, o nulle, fino al punto in cui la quantità di piano rende uguali il ricavo medio e il costo medio nel suo tratto crescente, si ha una relazione inversa tra ordine di piano e realizzazione dell'impresa; per quantità pianificate maggiori la curva di offerta diventa perfettamente rigida. Se si riportano questi valori in un grafico

come quello della fig. 1, riferito alla curva di offerta S, della singola impresa si ha un andamento del tipo illustrato nella fig. 3.

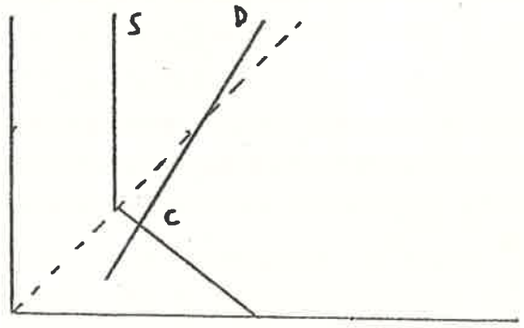

Fig. 3

Per quanto concerne l'influenza di una variazione di piano relativa alla utilizzazione di quel prodotto da parte delle imprese, essa può essere esaminata con l'aiuto della fig. 4 dove si suppone per semplicità che il prezzo di vendita sia unico mentre si ipotizzano prezzi multipli per l'acquisto degli inputs. In questo caso l'esistenza di prezzi multipli fa sì che, a ciascun ordine di piano circa la utilizzazione di una risorsa corrisponda una diversa curva di costo medio. Le curve C_1, C_2, C_3 corrispondono a quantità decrescenti di input previsto dal piano. Se diminuisce il piano, la curva di costo medio cresce più rapidamente così da incontrare il ricavo medio, R, in corrispondenza di quantità da produrre di equilibrio via via inferiore. In questo caso la relazione tra ordini di piano ed esecuzione da parte del-

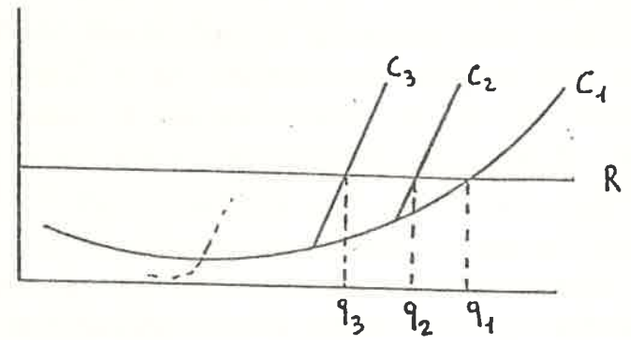

Fig. 4

l'impresa è di tipo crescente, come ipotizzato da Ames.

Vi è pertanto, una asimmetria nel modo con cui l'impresa reagisce a variazioni di ordini di piano. Se viene ordinata una minore utilizzazione di un dato input, il sistema di prezzi multiplo rende più costoso il suo impiego e quindi, ceteris paribus, impone una produzione di equilibrio inferiore con conseguente minore domanda dell'imput. Se, invece, viene ordinata una maggiore produzione, il sistema dei prezzi multipli produce una diminuzione del ricavo medio e quindi, ceteris paribus, una produzione di equilibrio inferiore. Reinterpretando la fig. 3 come relativa alla domanda e offerta di tutto il mercato, si vede che il punto C sarebbe di equilibrio instabile. Un piano superiore a quello corrispondente al punto C provocherebbe un eccesso di domanda e il pianificatore reagirebbe aumentando il piano, aggravando

in tal modo lo squilibrio. Il piano tenderebbe ad essere fissato in modo tale da creare un persistente eccesso di domanda su quel mercato. Analogamente, se il piano fosse inferiore al punto C, si avrebbe eccesso di offerta e la reazione del pianificatore aggraverebbe lo squilibrio creando situazioni di merci invendute giacenti nei magazzini, altro tipico fenomeno ricordato da Kornai. Questo tipo di equilibrio instabile dovrebbe essere previsto per tutti i mercati dei beni prodotti dato che tale instabilità deriva dalle caratteristiche della curva di offerta, ferme restando quelle della curva di domanda che appaiono, in generale, plausibili (16).

Situazioni di persistente e generalizzato squilibrio nei diversi mercati possono quindi essere derivate da alcune semplici ipotesi circa il comportamento delle imprese e il contesto istituzionale entro il quale operano; ipotesi che appaiono sostanzialmente plausibili, almeno in prima istanza, e che riflettono un tradizionale metodo di analisi economica.

Prima di concludere questo paragrafo, è opportuno fare un'ultima osservazione. In precedenza si è considerato il punto C della fig. 3 come punto di equilibrio sia per le imprese in quanto la domanda uguaglia l'offerta, che per

(16) Per le curve di offerta di lavoro, unico fattore primario non direttamente controllato dal centro si dovrebbero fare considerazioni diverse che andrebbero oltre i limiti del presente lavoro. Tuttavia, anche se si ipotizza che in questo mercato l'equilibrio sia stabile, rimarrebbero comunque gli effetti diretti e indiretti dello squilibrio degli altri mercati.

il pianificatore. Se, viceversa, si suppone che il pianificatore voglia assicurare anche l'uguaglianza tra piano e produzione effettiva, il punto C non sarebbe più di equilibrio, infatti esso implica una produzione superiore al piano. Qualunque sia l'ipotesi di comportamento che si attribuisce al pianificatore, qualunque suo intervento su quell'ordine di piano creerebbe eccesso di domanda o di offerta così da innescare inevitabilmente il processo di continuo allontanamento dall'equilibrio sopra descritto. Quest'ultima condizione di equilibrio, uguaglianza tra piano e realizzazione, aggraverebbe la situazione e dovrebbe essere considerata un'ulteriore fonte di problemi per la gestione del sistema economico.

4. Osservazioni conclusive

Il punto essenziale dell'analisi precedente è che una esortazione a produrre di più si traduce, in presenza di un sistema di prezzi multipli, in una penalizzazione a produrre. Un sistema di incentivi economici, come quello di prezzi di vendita crescenti per la produzione in eccesso sul piano si ritorce contro il pianificatore quando questi dall'incentivo economico voglia passare all'ordine amministrativo. Si noti che questa conclusione è indipendente dall'ipotesi di comportamento che si attribuisce al pianificatore. Mentre le conclusioni sulla instabilità potrebbero essere riconsiderate alla luce di altri comportamenti del piani-

ficatore che appaiano più adeguati, e quindi come sempre accade in questi casi dovrebbero essere considerate di generalità limitata, la reazione perversa dell'impresa agli ordini di piano sembra di validità molto più generale in quanto derivante da ipotesi del tutto plausibili e appropriate al contesto istituzionale delle economie di tipo sovietico. In particolare, il sistema di prezzi multipli deve considerarsi operante non solo quando imposto ufficialmente ma anche se non previsto nè desiderato dal pianificatore. E' la presenza di un processo allocativo di risorse fondato in modo sostanziale ma non esclusivo sui bilanci materiali che crea le condizioni per avere inputs a costi crescenti e la possibilità di imporre prezzi di vendita crescenti quando si superano le quote di piano. Un sistema economico che sia spinto a utilizzare tutte le risorse fisiche disponibili, come accade nelle economie socialiste, produce situazioni e rapporti di forza che si traducono naturalmente in un sistema di prezzi multiplo.

Questo tipo di considerazioni appaiono particolarmente rilevanti anche per meglio valutare la possibilità che abbiano successo riforme economiche che prevedono maggiore decentramento delle decisioni a livello di impresa, con conseguente irrigidimento del vincolo finanziario e potenziamento del meccanismo di incentivi materiali. La maggior parte delle riforme di cui si è dibattuto in passato e che si ripropongono attualmente, prevedono come passi fondamentali interventi del tipo appena ricordato. Ad esempio, le riforme sperimentate negli ultimi anni nella Repubblica Popolare Cinese, prevedono una limitazione dell'intervento amministrativo sull'attività dell'impresa, che può considerarsi in media di circa l'80 per cento, e la possibilità che l'impresa decida autonomamente, per il restante 20 per cento, sugli acquisti di risorse e sulle decisioni di produzione. Questo tipo di intervento avrebbe presumibilmenete due effetti, oltre a quelli positivi derivanti da maggiori incentivi economici personali. Innanzitutto, rendendo più rigido il vincolo finanziario rende più costoso, in termini generali, produrre violando il vincolo stesso e ciò sarebbe equivalente ad innalzare la curva di costo medio riducendo la quantità di equilibrio. In secondo luogo, essendo esplicitamente previsto, in molti casi, un sistema di prezzi multipli, ed essendo comunque inevitabile che esso prevalga anche dove non previsto, per quanto detto prima, gli effetti di stimolo sulla produzione dipenderebbero quantitativamente dalla rapidità con la quale crescono rispettivamente i costi e i ricavi medi per la produzione in eccesso sulla quota. Nulla garantisce che le posizioni di forza relative tra varie imprese e settori non si traducano in una struttura di prezzi multipli che annulli in gran parte, per molti settori o imprese, i benefici della maggior libertà operativa derivante dalla riduzione delle quote di piano. In altre parole, quando si riduce la quota di input assegnata dal piano e acquistabile a prezzi costanti, e diminuisce la quota di produzione da vendere a prezzo massimo fisso, si verifica uno sposta

mento in alto sia della curva del costo medio che del ricavo unitario e non è detto che il nuovo punto di intersezione debba necessariamente verificarsi in corrispondenza di quantità prodotte maggiori; si potrebbero verificare anche effetti perversi di riduzione di attività produttiva o effetti quantitativamente irrilevanti a prescindere dal loro segno.

Tornando al confronto tra il suggerimento di Kornai di abbandonare completamente strumenti concettuali che utilizzino le nozioni di equilibrio, sia esso riferito al mercato o al comportamento dell'agente economico razionale, e l'uso appropriato di tradizionali modi di pensare proposto da Ames, sembra che quest'ultima strada possa ancora essere utilmente seguita, anche perché appare più capace, almeno per ora, di costringere lo studioso ad effettuare scelte più precise nella individuazione delle possibili determinanti di dati fenomeni cioè, in fondo, a sbilanciarsi maggiormente nel tentativo di catturare relazioni fondamentali tra variabili economiche.

Riferimenti Bibliografici

AMES E.,

(1965) Soviet Economic Processes, Richard D. Irwin Inc., Illinois.

(1976) "The Marshallian Planned Economy", in Economic Analysis of the Soviet-Type System, a cura di J. Thornton, Cambridge Univer. Press.

DE VINCENTI C.,

Piano, impresa ed effetto ratchet, in corso di pubblicazione.

KORNAI J.,

(1971) Anti-equilibrium, North-Holland.

(1980) Economics of shortage, North-Holland.

ELENCO DEI QUADERNI PUBBLICATI

N. 1. MASSIMO DI MATTEO

Alcune considerazioni sui concetti di lavoro produttivo e improduttivo.

N. 2. MARIA L. RUIZ

Mercati oligopolistici e scambi internazionali di manufatti. Alcune ipotesi e un'applicazione all'Italia.

N. 3. DOMENICO MARIO NUTI

Le contraddizioni delle economie socialiste: una interpretazione marxista.

N. 4. ALESSANDRO VERCELLI

Equilibrio e dinamica del sistema economico-semantica dei linguaggi formalizzati e modello keynesiano.

N. 5. A. RONCAGLIA-M. TONVERONACHI

Monetaristi e neokeynesiani: due scuole o una?

N. 6. NERI SALVADORI

Mutamento dei metodi di produzione e produzione congiunta.

N. 7. GIUSEPPE DELLA TORRE

La struttura del sistema finanziario italiano: considerazioni in margine ad un'indagine sull'evoluzione quantitativa nel dopoguerra (1948-1978).

N. 8. AGOSTINO D'ERCOLE

Ruolo della moneta ed impostazione antiquantitativa in Marx: una nota.

N. 9. GIULIO CIFARELLI

The Natural Rate of Unemployment with Rational Expectations Hypothesis. Some Problems of Estimation.

N. 10. SILVANO VICARELLI

Note su ammortamenti, rimpiazzi e tasso di crescita.

N. 11. SANDRO GRONCHI

A Meaningful Sufficient Condition for the Uniqueness of the Internal Rate of Return.

N. 12. FABIO PETRI

Some Implications of Money Creation in a Growing Economy.

N. 13. RUGGERO PALADINI

Da Cournot all'oligopolio: aspetti dei processi concorrenziali.

N. 14. SANDRO GRONCHI

A Generalized Internal Rate of Return Depending on the Cost of Capital.

N. 15. FABIO PETRI

The Patinkin Controversy Revisited.

N. 16. MARINELLA TERRASI BALESTRIERI

La dinamica della localizzazione industriale: Aspetti teorici e analisi empirica.

N. 17. FABIO PETRI

The Connection between Say's Law and the Theory of the Rate of Interest in Ricardo.

N. 18. GIULIO CIFARELLI

Inflation and Output in Italy: a Rational Expectations Interpretation.

N. 19. MASSIMO DI MATTEO

Monetary Conditions in a Classical Growth Cycle

N. 20. MASSIMO DI MATTEO - MARIA L. RUIZ

Effetti dell'interdipendenza tra paesi produttori di petrolio e paesi industrializzati: un'analisi macrodinamica.

N. 21. ANTONIO CRISTOFARO

La base imponibile dell'IRPEF: un'analisi empirica.

N. 22. FLAVIO CASPRINI

L'efficienza del mercato dei cambi. Analisi teorica e verifica empirica